

Cosa è successo 2500 anni fa, e perché

Penisola Ellenica

VI secolo a. C.

Carmine Suriano
Novembre 2015

PENISOLA ELLENICA, VI secolo a.C.

di *Carminé Suriano*

La superficie della Terra è una varietà bidimensionale, se si trascurano le variazioni di quota rispetto al livello del mare e se si eccettua un numero finito e piccolo di punti. Di conseguenza per poter dare uno sguardo di insieme alla sua conformazione fisica è necessario spostarsi perpendicolarmente a tale varietà; nel nostro caso siamo costretti ad allontanarci dalla superficie stessa; poiché la Terra è una sfera (dovremmo dire un geode, ma non cambia nulla) il verso di movimento è quello che ci allontana dal suo centro. Per suffragare il mio punto di vista però l'elemento quota non è affatto trascurabile, sia in valore assoluto che in localizzazione, pertanto mi servirò dei nuovi sistemi di simulazione dei viaggi, compiendo una traiettoria non perfettamente radiale, ma inclinata di un certo angolo rispetto ad essa; tale angolo è pari all'incirca all'inclinazione dell'asse terrestre.

Il criterio che mi guiderà nell'espone la mia visione dei fatti è il seguente: esso è di tipo quasi esclusivamente geografico, vi rientrano pertanto i seguenti fattori: la posizione geografica in termini di latitudine dei luoghi, la posizione degli stessi in relazione ai luoghi vicini, il rapporto e la distribuzione delle terre emerse rispetto alle acque marine e la distanza delle prime rispetto alle seconde, l'orografia.

Questi fattori determinano alcuni fatti fondamentali che configurano la presenza dell'uomo e la tipologia di insediamento che la specificano: il clima in termini di temperatura, umidità, precipitazioni come pure la flora e la fauna autoctone. Da questi elementi che io chiamo derivati primi discendono altri elementi, che definisco derivati secondi: qualità e quantità di cibo disponibile, tipologia delle malattie più frequenti. A loro volta troviamo i derivati terzi ossia i flussi migratori delle popolazioni, la tipologia di insediamento umano, la tipologia di comunicazione, le attività produttive fondamentali. In ultimo, sempre ai fini del presente studio, considero i derivati quarti ossia l'organizzazione economica e sociale, le strutture di difesa ed offesa, l'organizzazione dell'educazione dei giovani, le espressioni culturali e quelle artistiche.

L'analisi di tali fattori, esposta in maniera schematicamente telescopica dai livelli primari a quelli successivi è costantemente soggetta ad una operazione di rielaborazione critica costruttiva che procede in senso inverso e che ha contraddistinto, nei suoi esiti, la identità delle civiltà storiche che si sono succedute negli ultimi ventimila anni, da quando l'invenzione/scoperta della scrittura, dalle sue forme più semplici a quelle più complesse, ha determinato il cessare della preistoria, basata esclusivamente sul rapporto dell'uomo con gli elementi primari e derivati primi. (Figura 1)

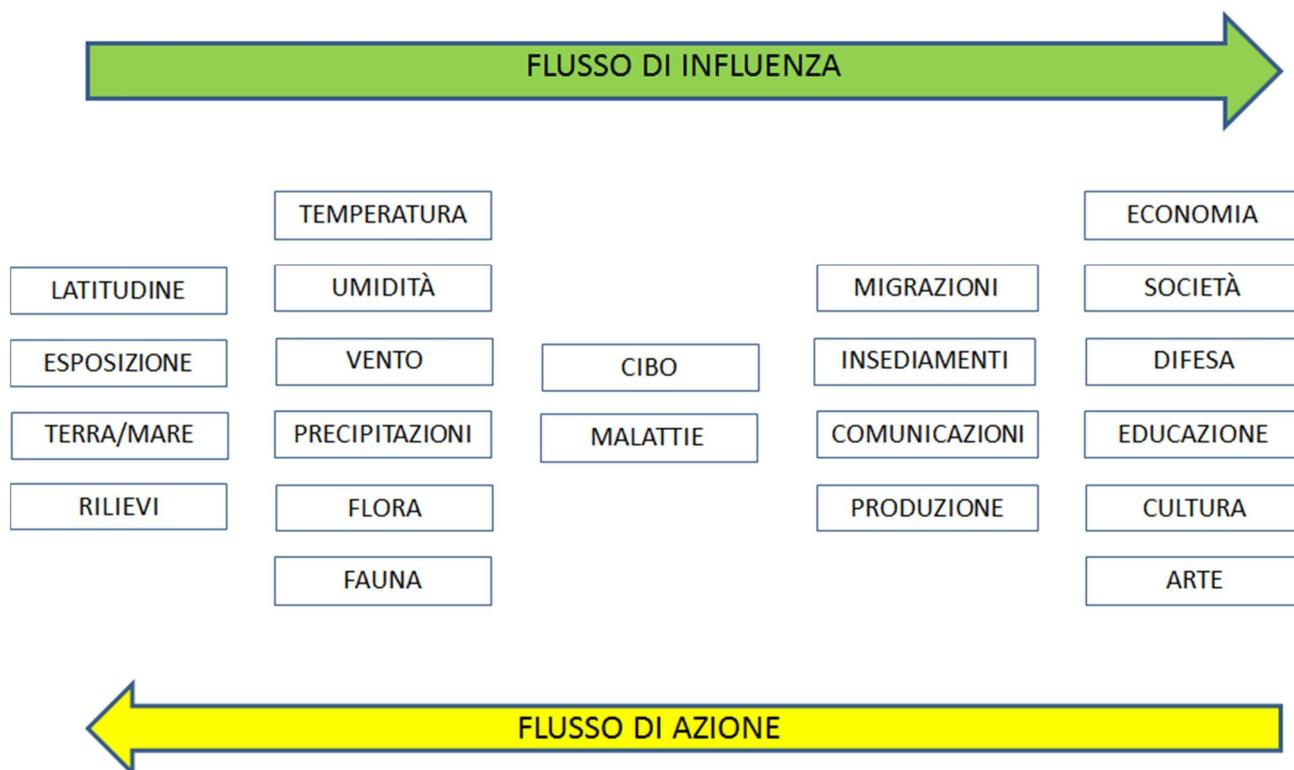


Figura 1

Le cinque colonne corrispondono rispettivamente agli aspetti planetario, naturale, biologico, sociale, culturale.

Se tracciamo una circonferenza avente il diametro di 400 km ed il centro a Nord-Est della Calcide, nello stretto di mare che la separa da Skyrios, riusciamo ad abbracciare praticamente il mondo dell'Ellade classica. (Figura 2)

Il centro della figura è posto a circa 38°N e 24°E, il che implica un'estensione in latitudine di circa 7° tra poco meno di 35° e poco più di 41° N. Siamo immediatamente a ridosso della fascia che dimezza l'emisfero boreale. La regione è affacciata sul mare con una prospicenza irregolare e frastagliata ad Est e a Ovest, mentre i margini settentrionale e meridionale sono più regolari ma anche più lontani.

Il rapporto tra estensione delle terre emerse rispetto alle acque è ampiamente sbilanciato verso l'ultimo elemento. Le terre emerse delimitano il tratto di mare sul quale si affacciano quasi circondandolo e chiudendolo: abbiamo a che fare con un mare interno piuttosto che con un mare aperto.

I lembi di terra che formano la regione ellenica sono costituiti prevalentemente (80%) di rilievi raggruppati in dorsali in genere ortogonali alla costa, di modo che si formano degli stretti canali pianeggianti tra esse. (Figura 3) La natura del territorio non consente il formarsi di acque fluviali né lunghe né navigabili.

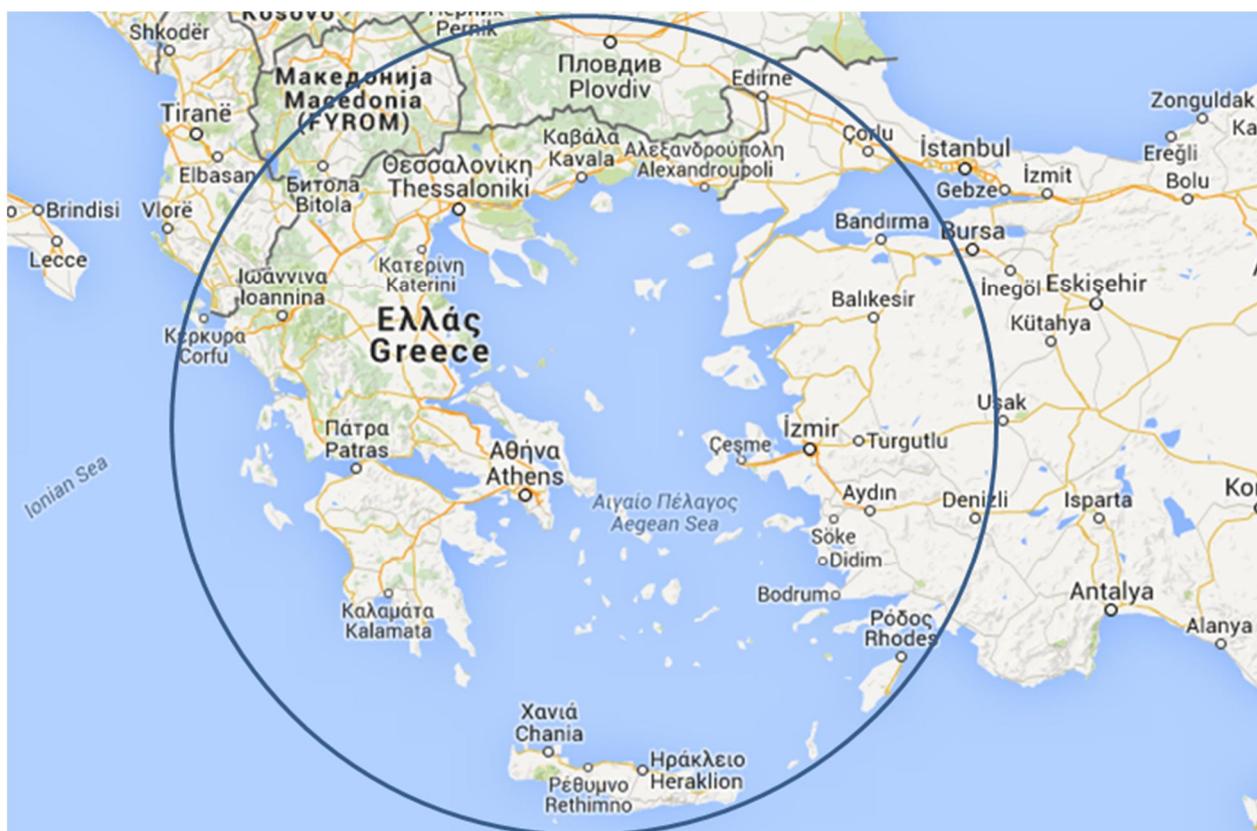


Figura 2



Figura 3

Questo insieme di fattori primari determina alcuni caratteri fondamentali della regione e di conseguenza l'approccio che gli uomini hanno adottato per colonizzare queste terre. Il clima è temperato lungo le coste, continentale all'interno; in genere è poco piovoso. L'enorme sviluppo delle coste, quindi la vicinanza al mare fa sì che la vegetazione sia a macchia e che l'olivo sia l'albero più diffuso all'infuori dei boschi, confinati sulle montagne e all'interno, la vite l'arbusto che attecchisce meglio quando coltivato. Gli animali non sono di taglia grossa, inclusi quelli addomesticati e allevati. I grassi vegetali sono più facilmente disponibili quelli animali. Non vi sono malattie endemiche devastanti perché mancano le paludi e l'umidità non è associata al caldo.

I popoli, scesi dal Nord per incontrare climi più favorevoli hanno trovato più semplice viaggiare per mare che per terra: le strade e le cavalcature non si sono sviluppate come altrove. Gli insediamenti urbani non hanno raggiunto dimensioni considerevoli, pure nella maggior città del tempo, Atene. Le difficoltà di spostamenti terrestri hanno da un lato mantenuto integro un comune ceppo culturale, dall'altro hanno favorito il sorgere ed il perdurare di comunità piccole ed indipendenti tra loro, senza che una abbia mai assunto durevole egemonia politica, il che ha impedito il formarsi di uno Stato centrale.

In tutto questo si è delineata la seguente situazione: cultura ed organizzazione economica di tipo pastorale ancor più che agricola, quindi vincolata meno alla terra e legata più a spostamenti controllati.

A ciò si associano la breve distanza dall'amministrazione locale e l'assenza di riferimenti statalitari, con un riconoscimento nazionale basato più sulla comunanza ideale che su quella consociativa; vi è stata infine la mancanza di una classe religiosa di riferimento.

L'assenza di una qualsiasi forma di stato dinastico, frutto di quanto sopra detto, ha da un lato favorito la ricerca di origini svincolate da persone e dall'altro consentito più facilmente il processo di astrazione, tipico dell'assenza di figure fisiche di riferimento, fatto favorito anche dalla predisposizione al pensiero astratto dei popoli che abitano i paesi caldo-temperati rispetto al pensiero concreto dei popoli che abitano i paesi freddi.

Se ampliamo lo sguardo all'intera Europa o addirittura a tutto il mondo, non troviamo simile riscontro negli elementi geofisici e climatici, intesi come abbiamo detto. Il Mediterraneo è un piccolo oceano chiuso: sono rassomigliabili ad esso solamente il Golfo del Messico, il Mare Cinese Meridionale ed il Golfo di San Lorenzo. Il primo ha una latitudine ben più bassa, attorno ai 28°N, il secondo è posto attorno all'Equatore, inoltre le coste sono molto lontane, il terzo è in piena zona artica. Il fenomeno è ancor più amplificato se osserviamo come il Mare Egeo, centro della nostra zona, è un mare interno nell'ambito del già "chiuso" mar Mediterraneo. Nessun luogo ha inoltre lo stesso alto rapporto tra lunghezza delle coste ed estensione delle terre emerse, indice di un alto livello di compenetrazione terra-mare a meno di non allontanarci dalla zona temperata, come ad esempio nei fiordi norvegesi o in quelli scozzesi. D'altronde nessun continente ha tale stesso tipo di rapporto come lo ha invece l'Europa, a questo va aggiunto il grande rapporto tra superficie emersa rispetto al mare che caratterizza l'emisfero boreale rispetto a quello australe a parità di distanza dall'Equatore. Su tutta il nostro pianeta le terre sono in ragione 4:10 rispetto al mare; nell'emisfero Nord questo rapporto sale a 7:10, nell'emisfero Sud scende a 2:10.

In conclusione il bacino del Mare Egeo, oggetto della mia riflessione, gode di una serie di fattori unici rispetto a qualsiasi altra parte del mondo. Unicità che è paragonabile a quella delle condizioni favorevoli allo sviluppo della vita che si hanno sulla Terra rispetto a tutti i mondi extraterrestri conosciuti.

Nessuna gloria quindi? No, tutt'altro: ho cercato di capire come la natura sia stata così benigna nel favorire le condizioni per lo sviluppo di una civiltà costituita da poche decine di migliaia di uomini che ha definito il concetto stesso di Civiltà. La fecondità di un terreno non implica l'abbondanza del raccolto, che passa attraverso la disciplina ed il lavoro dei campi.

Disciplina e lavoro mentale che i Greci (ed uso il termine tout-court) hanno esercitato, condotto e portato a conseguenze estreme: nel rigore della geometria, in quello delle lettere e della filosofia, nel sacrificio imposto a sé stessi per concepire e mantenere vivo uno spirito di

partecipazione alla vita della comunità che, attuato in quel rapporto, non ha avuto uguali per molti secoli.

I Greci avevano il seguente quadro di riferimento: il proprio mondo era costituito da una relativamente ampia zona di coste ben identificabili localmente; ciascuna di esse era in una relazione particolare con le altre, nel senso che ne era isolata, ma godeva di elemento di comunanza che consentiva di istituire facilmente relazioni (commerciali, culturali, umane insomma). La regia di questo interscambio, che noi chiamiamo egemonia, non è mai stata stabilmente in mano ad una singola comunità locale, si è anzi spostata nel tempo con un percorso che nel periodo classico è partito dalla zona costiera orientale, nell'attuale territorio turco, ed è passato, con andamento antiorario, per l'Attica di Atene ed il Peloponneso di Sparta. Le guerre con l'invasore persiano hanno costituito l'unico momento di coesione politica tra quasi tutte le polis.

Il mare Egeo quindi come humus fecondo e generatore, come linfa di scambio e nutrimento. Sediamoci su una delle sue rive e cerchiamo di assumere quel punto di vista: mare ampio ma chiuso, quindi certezza di identità e comunanza con gli altri coinquilini, stesso clima, stesso cibo, stessa lingua ereditata da un ceppo comune (quello dei Dori, giunti dal Nord circa mezzo millennio prima), stessa dimensione delle città, ognuna gestita secondo una propria autonomia.

Questa tipologia di unitarietà distribuita ha portato i Greci a porsi una domanda ricorrente: "come mai siamo così simili ed abbiamo tanti elementi in comune, pur nella rispettiva diversità?" ed ecco l'indagine cosmogonica, prima risolta attraverso lo strumento del mito poi affrontato, secondo un processo di astrazione crescente, con l'indagine razionale della filosofia.

All'azione indagatoria del pensiero filosofico si è affiancata, avendo la stessa origine, quella logica e quindi matematica che, data la forma assolutamente frammentaria del substrato geografico, ha assunto come campo di indagine e di riposta la geometria.

Perché abbiamo la filosofia in Grecia e non l'abbiamo avuta in Egitto né in Mesopotamia o nella penisola Italica? Per la natura del territorio e quindi del clima che ne deriva: l'indagine filosofica è nata per rispondere alle domande poste dal delicatissimo equilibrio tra l'aspetto difficile (ostile) e quello favorevole (benigno) della natura fisica del territorio. L'ampiezza delle pianure della mezzaluna fertile portava alla stabilità e alla conservazione; l'alternarsi delle piene e delle magre dei grandi fiumi di riferimento costringeva a concentrarsi sui calcoli astronomici, agrimensurali e aritmetici per la soluzione di problemi pratici, legati anche ad una attività commerciale importante.

L'asprezza e irregolarità del territorio ellenico, affacciato attorno al mare ad accerchiarlo ed utilizzato per riconoscersi vicendevolmente, ha portato ad alienarsi dall'agrimensura e dal calcolo algebrico, per stabilire un comune substrato di auto-riconoscimento attraverso l'indagine delle

regolarità astratte che superassero le irregolarità concrete. Lo stesso è accaduto per la filosofia nella ricerca dei principi originatori, inizialmente arcani, poi ideali ed infine logici, incarnati rispettivamente da Talete, Platone e Aristotele.

La cosiddetta democrazia, di taglio naturalmente aristocratico, concretizza nella pratica amministrativa quella consapevolezza di unità nella frammentarietà. L'epoca dei re è pre-greca, e termina poco dopo il conflitto di Troia; si tratta, oso dire, più di capotribù che di sovrani, data sempre la natura del territorio e la limitata estensione delle aree assoggettate.

Innanzitutto intendiamoci sui numeri: quando parliamo di città-stato e comunità locali dobbiamo considerare che la massima città della Grecia classica, ovvero Atene, non superò nel complesso i 150.000 abitanti, distribuiti tra città, contado e porti; Sparta non arrivò mai a 50.000 ed era terza rispetto a Corinto. I rispettivi eserciti cittadini quindi non potevano andare oltre i 20-25.000 uomini armati.

Le piccole comunità si evolsero verso il modello stabilito per prima dalla stessa Atene, questo modello, al quale guardiamo con ammirazione ancora oggi, era in effetti innovativo nel senso che, pur mappando una serie di soluzioni amministrative già esistenti (nessun re governava da solo, neppure il faraone) faceva a meno proprio della figura del sovrano surrogandolo con un governatore che veniva scelto in qualche modo dalla comunità e non subito per imposizione divina.

Il problema è quindi spiegare l'assenza di uno spirito di tipo religioso. Perché in Grecia non c'è un dio? In effetti è perché ce ne sono tanti e Zeus è sostanzialmente un *primus inter pares*. Ritengo il motivo ancora lo stesso: la distribuzione geografica di centri di peso equivalente originò una sorta di tacito accordo che generò una antologia di dei, successivamente codificata nello schema Olimpico.

La scelta fu strategica: piuttosto che guerreggiare con enormi difficoltà per primeggiare, le polis greche, ben sapendo che sarebbe stato costosissimo mantenere il controllo eventualmente acquisito su un tale territorio, scelsero di confrontarsi alla pari e di convivere in quell'articolato equilibrio. Ciò fu favorito, come detto, da una comune schema culturale di riferimento.

La disponibilità di un alfabeto simbolico, importato e derivato da un altro popolo mediterraneo, i Fenici, ha costituito un fattore abilitante che, semplificando la codifica del messaggio e rendendolo più aderente all'espressione parlata, ha consentito l'espressione di concetti via via più astratti, anche attraverso la conservazione del racconto, intrecciato con storia e mito.

Perché allora la nascita del teatro? L'assenza di un forte stato centrale, che ho già motivato, e l'organizzazione sociale stratificata in maniera orizzontale ha favorito espressioni di una certa libertà di pensiero che, non avendo riferimenti polemicamente verso un centro di potere, ha guardato ad

ampio spettro il piano delle relazioni tra gli individui in maniera trasversale anziché verticale (cosa che si fa in genere verso l'alto, in contrapposizione al potere costituito). Ne sono nate storie immortali di uomini che hanno attinto ai concetti universali del sentire dell'animo allo stesso modo in cui le piccole comunità politiche (qui forzo il significato etimologico) attingevano dallo stesso mare la propria linfa vitale.

Tale ordinata disarticolazione di un sistema così complesso e multiforme, dotato di una relativamente ampia libertà di oscillazione rispetto ad una serie di punti di equilibrio, è stata la leva che ha permesso a tutte quelle manifestazioni dello spirito di raggiungere apici che, in quell'armonia, riteniamo a tutt'oggi insuperati.

Ancora oggi, dopo i famigerati due millenni e mezzo, i più grandi filosofi sono quelli greci, come pure i tragediografi di riferimento; Omero, che su gli altri com'aquila vola, è il padre della poesia non solo epica; le varietà multidimensionali a segnatura definita si chiamano euclidee, il meccanismo concettuale che porta agli infinitesimi è detto principio di Eudosso-Archimede e l'analisi delle soluzioni intere delle equazioni algebriche è chiamata diofantea, Fidia è paradigma di perfetto equilibrio estetico.

Una sola ragione di tutto ciò forse è impossibile a darsi, ho cercato di spiegare come più che perché, rifacendomi alla geografia come dato indiscutibile che modella lo spirito, in una visione fisico-matematica delle dinamiche che muovono le vicende umane.

Da più di una parte¹ si potrà osservare, e non con torto, che quello "occidentale" non è l'unico modello culturale di riferimento, e che occorre guardare anche orizzontalmente, in particolare verso Oriente. Naturalmente è vero, ma è altrettanto vero che il modello che la Grecia ci ha lasciato in eredità appare oggi come il più adatto, e quindi più fecondo, per interpretare la realtà che esiste attorno a noi; e non mi riferisco certo solo ai successi tecnologici (sempre in senso etimologico del termine) che pure a parer mio basterebbero a garantire un posto di primariato al modello di cui parlo, intendendo tale termine in senso darwiniano.

Mi riferisco ad un modello di lettura logico-razionale, che non è il solo possibile, ma che è distintivo della nostra specie. In esso mi sento di far rientrare anche gli aspetti spirituali, contemplativi e senz'altro quelli etici, poiché a mia conoscenza non esistono aspetti etico-morali e comportamentali che contrastino o men che meno siano in opposizione a quelli logici nella loro impostazione concettuale. La questione che i Greci ci hanno insegnato a formulare, si è sempre più incentrata sul "come" anziché sul "perché".

¹ Si vedano in proposito le osservazioni di M. Frascella.

Personalmente poi ritrovo nell'investigazione del "come" una chiave di lettura formidabile anche per il "perché", non per nulla sono un deciso sostenitore di una "settima via" all'approccio alle grandi domande su chi siamo e da dove veniamo, che implica anche il dove andiamo (*extrema coniunctur*). Per ciò che riguarda l'aspetto estetico in senso lato, strettamente collegato a quello "contemplativo", la chiave di lettura "occidentale" è almeno altrettanto valida di quella "orientale". In altre e pochissime parole, ritengo percorribile quella "settima via" per dimostrare l'esistenza di Dio. In tal senso vi propongo una riflessione sulla densità di certi insiemi su altri, pur essendo i primi di misura nulla rispetto ai secondi: uomo e Dio.

Va da sé che non stiamo certo parlando di contrapposizione, ma di differenziazione, che è l'unico metodo per garantire un equilibrio che io definisco sempre termodinamico, ossia caratteristico di un sistema a moltissime componenti.

Sono quindi propenso e ad ogni modo più che disposto a riconoscere il debito che abbiamo ancor oggi tutti noi, piccole rane che si affacciano tuttavia attorno allo stesso stagno.